

MANUALE
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

COMPILATO DAI PROFESSORI
ALESSANDRO D'ANCONA
E
ORAZIO BACCI.

VOLUME II.

Quarta edizione.



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1897.

L' Uccello d'acqua e Il gambero, favola. — Stavasi un uccel d'acqua entro a un lago molto grande, posto nella più alta cima del dilettevole monte di Grisciavola, intorno al quale nella sua gioventù a suo senno si era saziato di pesce; ma poichè gli anni gli avevano fatto somma addosso, a gran pena potendosi mettere nell'acqua per pescare, era per morirsi di fame. E standosi così di mala voglia, venne alla volta sua un gambero, e dissegli: Buon dì, fratello; e che vuol dire che tu stai così maninconoso? A cui l'uccello: Colla vecchiezza or può egli essere allegrezza o cosa nuova? colla giovanezza poteva pescare, e vivevami; ora, per essermi colla vecchiaia mancate le forze, mi muoio di fame, perchè più pescare non posso: ma dato anco ch'io pur potessi, poco mi gioverebbe; conciossia ch'egli son venuti certi pescatori, i quali dicon che hanno deliberato di non si partir di questo paese sinattanto ch'e' non hanno vòto tutto questo lago; e dopo questo vogliono andare ad un altro, e fare il medesimo. Udendo il gambero così mala novella, subito se n'andò a ritrovare i pesci del lago, e contò loro come passava la cosa: i quali, conoscendo il gran pericolo che e' portavano, subito si misero insieme, e andarono a trovare quello uccello, per chiarirsi meglio del fatto; e, arrivati a lui, gli dissero: Fratello, egli ci è stata racconta per tua parte una mala novella, la quale quando fusse vera, le persone nostre sarebbono in grandissimo pericolo: però desideriamo da te pienamente sapere come il caso passa; acciocchè, avendo da te quello aiuto e consiglio che tu giudicherai a proposito, noi facciamo poi quella provvisione che ci parrà necessaria. A' quali l'uccello con umile e pietoso sembiante disse: L'amor grande ch'io vi porto, per essermi sino da fanciullo creato in questo lago, mi sforza aver di voi pietà in tanto pericoloso accidente: e perchè l'animo mio non è, in tutto quello che per me si potrà, d'abbandonarvi, vi dico che mio parere sarebbe che vi discostaste dall'affronto di questi pescatori, i quali, come già vi ho detto, non la perdoneranno a veruno. E perchè io, mercè della leggerezza delle mie ali, ho veduto molti bei luoghi, dove sono l'acque ciliare e accomodate al vivere vostro; quando voi vogliate, io ve ne insegnerò uno molto al proposito vostro. Parve all'universal di quei pesci il consiglio assai buono; e nessuna altra cosa a ciò fare dava loro noia, salvo il non avere chi gli conducesse al luogo. Perchè il sagace uccello si offerse loro, e molto prontamente pro-

mise ogni suo potere. Sicchè, ponendosi gli sventurati pesci spontaneamente nelle sue mani, egli ordinò che ogni dì gliene montasse addosso certa quantità, quando egli si metteva coccoloni nell'acqua, perchè così pian piano li condurrebbe poi al luogo disegnato: onde, raccoltine ogni dì quella quantità che gli pareva a proposito, la portava in cima d'un monte ivi vicino, dove poi se la mangiava a suo bell'agio. E, come questa taccola¹ fusse durata molti giorni, e 'l gambero che era un po' cattivello, fusse entrato in qualche sospetto, e' supplicò un dì all'uccello che lo menasse a veder i suoi compagni. L'uccello, senza farsene molto pregare, come quello che aveva caro levarselo dinanzi, perchè e' non li scoprisse la raga,² presolo per il becco, mosse l'ali verso quel monte, dove egli si aveva mangiati gli amici suoi. Perchè, veggendo un pezzo discosto il gambero le spogliate lische degli sventurati compagni, s'accorse dell'inganno, e subito si deliberò salvare a sè la vita, se possibil fosse, e vendicare la morte di tanti innocenti: e facendo vista d'aver paura di cadere, disteso l'uno de' bracci, il maggiore, verso il collo, l'aggavignò sì forte con quegli denti aguzzi, che e' lo scannò; sicchè tramenduni caddero in terra: ma perchè il gambero rimase di sopra, e' non si fece mal veruno. Il quale, tornatosene poi pian piano da' compagni, e conto loro la disgrazia de' morti, e 'l pericolo suo e 'l loro, e la bella vendetta ch'egli aveva fatto dell'atroce inganno, n'ebbe da tutti loro mille benedizioni. — (Dai *Discorsi degli Animali.*)

Il tesoro, novella, e la serpe e il gambero, favola. — Andando due uomini per un cammino, e trovando un sacco pieno d'oro e d'argento coniato, tutti due d'accordo lo ricolsero, e con esso s'inviarono alla terra loro; e, quando e' furono assai vicini alla porta, disse l'uno, il più dabbene, all'altro: Partiamo d'accordo questo tesoro, acciocchè ognuno possa fare della parte sua quello che ben gli viene. A cui quel che aveva del taccagno rispose: Non mi par dovere, che così a un tratto si stracci l'amicizia nostra, e che essendo nella povertà vivuti sempre insieme, or che noi siamo nell'oro a gola, che a un tratto ci partiamo: più onesto sarà dunque che ognuno se ne pigli quella parte che per ora li fa bisogno; e 'l restante, lasciandolo in comune, lo ascondiamo in

¹ Треска, гиного.

² La frode, l'inganno.

qualche secreto luogo, dove, quando ci parrà al proposito, tutti due d'accordo lo vegniamo a cavare di mano in mano. Il buono uomo, anzi lo sciocco, che non pensò che egli avesse parlato con simulata mente e con malvagia intenzione, non si accorgendo dell'inganno, disse che tutto gli piaceva: e così, presone per allora una certa quantità, nascosero il resto sotto ad un arbore che era quivi vicino; e allegri e contenti se ne tornarono alle loro case. Venuto poi l'altro giorno, il fraudolente compagno se ne tornò al luogo dello ascosto tesoro, e, furtivamente cavandolo, tutto se lo portò a casa. Passati alquanti giorni, il buono uomo, o pur come dicemmo, lo sciocco, ritrovato il compagno, gli disse: Già mi par tempo che noi andiamo per l'avanzo del nostro tesoro, perchè io ho compro un podere, e vogliolo pagare, e farne mille altri miei fatti, come accade. Al quale rispose l'altro: E anche a me interviene il medesimo, e pur ora avevo pensato di venirti a trovare: orsù adunque in buon'ora andiamo per esso. E così tutti due insieme, messasi la via tra gambe, se n'andarono all'arbore del tesoro, e cominciarono a cavare in quel luogo, dove l'avevano nascosto; e non ve lo trovando, cominciò il ladro a gridare e scuotersi, che pareva impazzato, dicendo: Certamente che in amico alcuno non si trova più nè fede nè verità; spento è l'amore, neve è diventata la carità; nessuno, nessuno, traditor ribaldo, nessuno l'ha potuto rubare, se non tu. Al semplicello, che aveva più voglia e più bisogno di dolersi di lui, essendo in un tratto caduto da tanta speranza, gli fu conveniente in quello scambio scusarsi, e far mille sacramenti, che egli non ne sapèva cosa alcuna, che non l'aveva nè tocco nè veduto. Allora gridava ben quell'altro: Ah traditore assassino! nessuno sapeva questo segreto, se non tu: niuno l'ha potuto tòr se non tu: ladroncello tristo, al podestà, al podestà, ch'io intendo di fare ogni sforzo che la giustizia abbia suo luogo. E così tuttavia rimbrottandosi l'un più che l'altro, se ne andarono dal podestà. Il quale, dopo una lunga altercazione, e molte cose dette di qua e di là senza conclusione, domandò se alcuno fusse stato presente quando e' lo nascosero. A cui il fellone con un viso baldanzoso e pieno d'alterigia, come se tutte le ragioni fossero state le sue, rispose: Sì signore, egli vi era un testimone; l'arbore medesimo, tra le cui barbe era nascosto il tesoro, per divina volontà, acciò la verità si scuopra, vi dirà il tutto: egli, se Dio è giusto, scoprirà la tri-

stizia di costui, se e' ne sarà domandato. Allora ordinò il podestà, che che se lo movesse,¹ di trovarsi la mattina vengnente in sul luogo con ambedue le parti, dicendo che quivi intendeva determinare la causa: e così dal messo fece loro far comandamento, sotto pena del suo arbitrio, di ritrovarsi là, come si era detto, oltre al farsi dar buona sicurtà di rappresentarsi tante volte quante volte.² La qual determinazione piacque molto al malfattore, come quello che avea un pezzo prima pensato un certo suo tranello. Sicchè, andatosene a casa, e ritrovato il suo padre, li disse: Padre mio onorando, io ti voglio manifestare un gran segreto, il quale se insin qui io non ho voluto scoprire, è stato per non mi parer al proposito. Sappi adunque che 'l tesoro ch'io domando al mio compagno, io medesimo l'ho rubato, per poter con più agio sostentar te in questa ultima vecchiezza, e condur la mia famigliauola a quel termine che io e tu desideriamo. Ringraziato sia Iddio e la mia prudenzia, che la cosa è ridotta in termine, che, se tu vorrai, e' sarà nostro senza una replica: e così li raccontò quanto si era rimasto col giudice. E poi soggiunse: Pregoti adunque, che tu ti voglia mettere questa notte dentro alla scorza di quell' arbore, dove fu nascosto il tesoro, la quale è benissimo capace d' un uomo ben grande, sicchè tu vi capirai a tuo grande agio: e quando il podestà domanderà all' arbore: Chi ha portato via il tesoro? e tu con contraffatta voce, che paia che esca dal midollo dello arbore, risponderai ch'è il mio compagno. Al quale il vecchione, che di tali costumi era, che il figliuolo, volendo somigliare il padre, non si poteva ragionevolmente portare altrimenti che egli si facesse, rispose: Figliuol mio caro, io farò tutto quello che tu vuoi: contuttociò la cosa mi par molto difficile e pericolosa, e dubito di scandalo, e che e' non c'intervenga come a quell' uccello, che volse ammazzare quel serpente; e odi come. — Nella villa di Filettole, in uno albero molto bello, ma non so in qual podere, faceva il nido uno uccello ogni anno; e appresso li dimorava una serpe, la quale bene spesso li divorava i figliuoli, poi ch'egli erano grandicelli: laonde il malavventurato uccello si ritrovava d' una mala voglia, e pieno d' infiniti dispiaceri: il primo era un desiderio sfrenato che egli avea di vendicarsi della ricevuta ingiuria: l'altro, che, andando la cosa tuttavia per un

¹ *Qualsivoglia cosa a ciò lo determinasse.*

² *Ripresentarsi quante volte fosser richiesti. Forse è formola rituale.*

medesimo verso, gli bisognava per forza partirsi di quel luogo, nel quale, tolto via lo 'mpedimento di quella serpe, egli vivea più contento che in altro paese: e credesi alcuno, ch'egli vi fusse forte innamorato. Laonde egli si deliberò in tutto e per tutto di pigliarci su qualche partito; ed ébbene parere con un gambero, ch'era dottore in legge, e alloggiava presso alla fonte della Pieve, col quale già molti anni aveva tenuta una stretta amicizia. Udendo il gambero il suo travaglio, non li disse altro, se non: Vienne meco; e così lo menò ad una caverna, dove stava un certo animale, che io non so il nome, il quale per natura era molto nimico della serpe, e più volentier si cibava di pesce che di verun'altra cosa. E, fatto questo, gli disse: Quello che a me parrebbe che tu facessi, sarebbe questo: che tu pigliassi di molti pesci, e de' più minuti, e ponessigli l'un dopo l'altro dalla bocca di questa tana sino al buco della serpe. Questo animale, come sentirà l'odore del pesce, uscirà fuori, e comincerà a mangiarsi que' pesciolini, e, seguitando l'un dopo l'altro, si condurrà alla stanza della serpe: dove condotto che sarà, io ti prometto ch'egli non ne sentirà prima l'odore, che, da naturale istinto forzato, e' le tòrrà la vita. L'uccello che, come si è detto, non si sarebbe voluto partir di qui, ed era stimolato da uno sfrenato desiderio della vendetta, con ogni diligenza mise ad effetto il dato consiglio. Laonde l'animale, sentito il sito del pesce, uscendo della tana, e cominciando a mangiarseli l'un dopo l'altro, arrivò alle stanze della serpe, e ve l'ammazzò; ma, non si avendo con quei pesci cavato a suo senno la fame, pensando forse che sull'arbore, dove l'uccello aveva il nido, ve ne sarebbe qualcun altro, su vi salse, e, non ve ne trovando, vide che nel nido dell'uccello, che così artificiosamente quivi l'aveva condotto, erano cinque uccelletti quasi allora nati, e subito se gli mangiò senza una discrezione al mondo. — Non dubitar, padre (disse il figliuolo, udito ch'egli ebbe la novelletta), che qui non è cotesto pericolo: va' pur sicuramente sopra di me. Credi tu che io non abbia considerato e provveduto ogni cosa? che se io non la vedessi fatta, io arrischiassi la vita del mio dolce e carnal padre? Non aver pensiero; chè al dispetto de' nimici nostri noi godremo il resto del tempo, senza aver paura d'un disagio o d'un bisogno. E così il più tristo che savio padre s'andò a nascondere la notte in quella scorza dell'arbore dello scandaloso tesoro. La mattina vegnente furono il podestà colla

famiglia, e li due litiganti con altri assai al luogo determinato; e, dopo molte e molte contese, il podestà domandò l'arbore con alta voce, chi avesse involato il tesoro. Allora il mal vecchio, che era ascoso entro all'arbore, rispose: Che il buono uomo l'aveva rubato. Udendo il podestà la risposta, fu ad un tratto sopraggiunto da tanta meraviglia, che egli stette un buon pezzo senza poter favellare, parendo a lui e a chi era dintorno, un gran miracolo, anzi stupendo, udire una voce uscir d'un arbore. E già pareva dire infra di sè: Or vedi quanta forza ha la verità! quando, rientrato in sospetto di qualche inganno, per chiarirsi del tutto, comandò che intorno all'arbore si accostassero di molte legne, e vi si mettesse il fuoco, pensando che, se in questo arbore fusse qualche divino spirito, egli forse non arderebbe; e, se vi avesse inganno, facilmente si paleserebbe. E detto fatto, vi fur messe le legne, e attaccato il fuoco. Come il male accorto vecchiardo cominciò a sentire il caldo, io voglio lasciar pensare a voi che animo fusse il suo; basta ch'io vi dirò, ch'egli si mise a gridar quanto della gola gli usciva: Misericordia, misericordia! aiuto, aiuto! io ardo, io mi muoio! La qual cosa sentendo il podestà, come quel che si avvide avere scoperto l'aguato, e che i miracoli erano finiti al tempo de' Santi Padri, comandò subito che 'l fuoco fusse discostato, e fece trarre il mal vecchio della buca; il quale appena si riconosceva per uomo, tanto il caldo e 'l fumo l'avevano maltrattato. E, inteso da lui com'era passata la cosa, ordinò che al buono uomo fusse dato tutto il tesoro, e 'l mal vissuto vecchio e lo scellerato figliuolo punì come meritavano le loro malvage operazioni: e così fu castigata la iniquità, e l'innocenzia premiata. — (Dai *Discorsi degli Animalì*.)